

Cenni di critica testuale su quattro forme tradizionali comuni di Gòsos a San Giovanni Battista

Di seguito, proponiamo il confronto di tre forme tradizionali di Gòsos di San Giovanni Battista, due per la natività (*Indice de su divinu* e *Organu de su Signore*) e una per il martirio (*Orrorosa boghe trista*). Tralasciamo, invece, alcuni Gòsos di cui abbiamo testimonianza di una forma soltanto, o perché sono stati composti e usati specificamente in una sola località o perché ne siamo venuti a conoscenza in una sola variante.

Indice de su divinu

Il testo che proponiamo è un confronto di cinque forme testuali oggi in uso (Sussidio liturgico della parrocchia di Osilo, Raccolta Murgia 1984 pp. 195-196, Raccolta Turtas-Zichi 2001 pp. 227-229, Spada 2002 pp. 80-82) e raccolta dell'Anglona, con il testo stampato dal Delogu Ibba nel 1736.¹ L'attribuzione al Delogu Ibba appare nel sussidio di Osilo, come anche nella Tavola Seconda della raccolta Murgia, che sembra avere a disposizione il testo originale. Con i nomi degli autori delle raccolte succitate è ovvio che ci riferiamo alle tradizioni da essi riportate.

Di questi Gòsos, si trovano in uso due forme di *torrada*, una secondo la rima più rara ABAB (*Indice su divinu*), che è anche quella originale del Delogu Ibba, riportata da Osilo, Murgia 1984 e raccolta dell'Anglona, e una secondo la rima più diffusa ABBA (*Profeta profetizzadu*), riportata da Turtas-Zichi 2001 e Spada 2002. La scrittura in Murgia rispetta quella latineggiante e spagnoleggiante dell'originale (“quale”, “qui”; “humanadu”, “hat”). Noi riportiamo in genere la scrittura originale del Delogu Ibba, ma tralasciandone le grafie latine e spagnole e senza segnalare le varianti di scrittura delle

¹ Il nostro lavoro di confronto tra alcune forme testuali oggi in uso era già iniziato quando il Parroco di Osilo, Salvatore Saba, ci ha reso disponibile l'immagine delle due pagine originali della stampa del 1736 del *Index Libri Vitae* del Delogu Ibba. Nello stesso tempo, di tale libro usciva la ristampa a cura di Giuseppe Marci, per i tipi del Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC. I Gòsos a sa Natividade de Santu Iuanne Baptistia vi si trovano alle pp. 310-316.

forme tradizionali oggi usate, dovute agli adattamenti alle diverse pronunce locali.

Indice de su divinu²
 verbu³ in sa terra umanadu:
 mustradenos su caminu
 de su chelu, o santu⁴ amadu.

Oppure :

Profeta profetizzadu
 de s'altu Verbu divinu,
 mustradenos su caminu
 de su chelu, o santu amadu.

1. Cale, e⁵ divinu curreu
 a su mundu precurregis⁶,

² Questa *torrada*, in rima ABAB, è quella originale del Delogu Ibba. La nascita della seconda forma ABBA forse è dovuta sia alla volontà di usare una forma di rima più comune, sia anche al desiderio di aggiornare il linguaggio del primo verso, dove il termine “indice” (amato del resto dal Delogu Ibba) può essere sembrato orientare verso un significato ormai diverso da quello originariamente inteso. La correzione in “profeta profetizzadu” sarà tuttavia da ascrivere non a una tradizione orale anonima, ma sicuramente a qualche autore buon “teologo” e buon “poeta”. Nonostante non sia il testo “originale”, essa mantiene ovviamente buoni motivi tradizionali per essere usata.

³ “divinu / Verbu”, nell’originale i due termini sono rispettivamente minuscolo e maiuscolo, ma nel seguito dei Gosos, quando il termine “verbu” non è più a inizio verso, la scrittura è sempre minuscola.

⁴ Murgia ha qui (p. 195) “tantu amadu”, testo erroneo, come appare dalla ripresa alla fine dei Gosos, dove ugualmente si ha “santu amadu” (p. 196). Se si tratta di un errore di stampa, esso non è però segnalato nella “taula terza”, in fine al volume.

⁵ Il testo originale (seguito da Osilo e Murgia, e in parte da *Cantigos Sacros*) ha : “Quale, et divinu curreu / A su mundu precurregis / et primmu sas novas degis...”. Le forme riportate da Turtas-Zichi, Spada e in parte da *Cantigos* semplificano eliminando la costruzione simmetrica per aggiunta “et... et”, che il Delogu Ibba userà ancora diverse volte. L’espressione “Quale, et...”, non andrebbe compresa e tradotta nel senso di “come”, ma nel senso della costruzione latina, familiare all’autore, di “Qui, et... et...”, in qualche modo corrispondente a “Tu che...”. Appare che la tradizione orale interviene a facilitare e semplificare, quando un “autore” costruisce il suo testo in modo più complesso e strutturato. Cf *sotto*, nota a “in primu”.

⁶ “Precurrezis”: testo di Osilo, Murgia e *Cantigos*. Turtas-Zichi e Spada hanno “ricurrezis”, forma dovuta forse a un intento facilitante, in quanto il verbo “precurrere”, di ispirazione latina, risulta una specie di *hapax*, e non di immediata comprensione. Dato però l’epiteto di “precursore” abbinato per nota tradizione a San Giovanni Battista, crediamo che l’uso di “precurrezis”, conforme all’originale, si possa mantenere o correttamente ripristinare senza difficoltà.

e⁷ primu sas novas degis
 a su pobulu giudeu:
 chi su altu Figgiu de Deu
 fit a sa terra basciadu.⁸

2. A bois Deus imbiesit
 curreu de su Messias,
 mas tambene a Zacarias
 unu anghelu anticipesit,
 su cale li revelesit
 su adventu vostru⁹ sagradu.

3. Et pro chi in custa imbasciada
 pongisit alguna duda,
 sa limba restesit muda
 de babbu vostru, et ligada¹⁰,
 fin a chi la agis soltada¹¹
 dae chi istetigis nadu.¹²

4. Mama vostra bos giamesit
 Giuanne cun nomen nou¹³,

⁷ Turtas-Zichi e Spada hanno “in primu”, avendo eliminato le due “e” precedenti e simmetriche.

⁸ “baxadu”, nel testo originale.

⁹ Qui, e nei simili casi seguenti, preferiamo mantenere la scrittura completa “vostru” dell’originale, lasciando la scrittura con l’elisione “ostru” alle varie localizzazioni della pronuncia.

¹⁰ “Et ligada”, testo originale mantenuto da Osilo, Murgia e *Cantigos*. Turtas-Zichi e Spada, al posto di “ligada”, riferito alla lingua di Zaccaria, inseriscono invece il termine “sagradu”, o al femminile (Turtas-Zichi) riferito alla lingua, o al maschile (Spada) riferito direttamente a Zaccaria. Si tratta evidentemente di un testo corrotto, collegato alla scomparsa, nel verso seguente, del termine “soltada” (= sciolta), sempre riferito alla lingua di Zaccaria (cf nota relativa).

¹¹ “Soltada”: testo originale, mantenuto da Osilo e Murgia. Spada ha “salvada” e Turtas-Zichi “saldada”. *Cantigos* ha un testo più variato: “ma bi l’hazis innodada / appena ch’istezis nadu”, avendo anche saltato la “e” prima di “ligada”. Caso tipico di un fenomeno frequente: quando ci si trova di fronte a un testo che per qualche ragione fa difficoltà, la tradizione orale fa ricorso a termini formulari buoni per ogni circostanza, in questo caso “sagradu” e “salvada”. “Saldada” di Turtas-Zichi potrebbe derivare da una corruzione di “soldada”, eventuale scrittura localizzata del corretto “soltada”.

¹² “dae chi istetigis” nell’originale; Osilo ha “daghi istetizis”; Murgia “istegis”; Turtas-Zichi “restezis”; Spada “restesit”; *Cantigos* “istezis”; *Cantigos* “appena ch’istezis”.

¹³ Murgia, che pure sembra avere a disposizione il testo originale, inserisce erroneamente “Juanne est cun nomen nou”, forse per influsso del verso successivo.

« Giuanne est su nomen sou »¹⁴
 Zacarias iscriesit
 pro chi su anghelu bos desit
 cussu nomen realtzadu¹⁵.

5. De su divinu Planeta
 segis lughe anticipada,
 pro preparare imbiada¹⁶
 sa plebe¹⁷ santa perfetta.¹⁸
 Profeta, et pius de profeta,¹⁹
 o santu privilegiadu.

6. Senza nascher aburregis
 de gustare cosa immunda;
 a mama vostra fecunda,²⁰
 sende isterile, fategis.
 In su ventre²¹ saludegis
 su Re celeste incarnadu.

¹⁴ Le virgolette sono assenti dal testo originale, ma sono presenti nel testo di Osilo e in *Cantigos* (Murgia le anticipa per errore al versetto precedente e poi non le chiude). La loro aggiunta facilita il testo (cf l'equivoco in Murgia). Il testo di Spada, senza "est", elimina il discorso diretto di Zaccaria. Oltre a rappresnetare un testo semplificante, una simile scelta abbandona l'abitudine tipica della tradizione orale di inserire volentieri un discorso diretto al posto di una descrizione indiretta.

¹⁵ "realçadu", testo originale, spagnolismo. Osilo e *Cantigos* mantengono almeno il senso dell'originale dicendo "sublimadu"; le altre forme testuali testimoniano dei meccanismi di una cultura orale quando ha a che fare con un termine non più compreso: Murgia "reveladu"; Turtas-Zichi "relatadu"; Spada "allettadu". Non sembra impossibile ripristinare il termine spagnoleggiante dell'originale, mentre sembra sicuramente da abbandonare il termine "allettadu" (Spada).

¹⁶ "Imbiada": testo di Osillo, Murgia e Turtas-Zichi. Spada ha "s'imbasciada".

¹⁷ "Sa plebe": testo originale mantenuto da tutti eccetto Spada che ha "sa prenda". Il testo di Spada è anche qui secondario: come prima per la lingua di Zaccaria, non comprende il riferimento al testo biblico che parla di Giovanni come profeta inviato a preparare un popolo ben disposto (cf Lc 1,17.76-77) e ricorre al termine "prenda", facente parte della "riserva" formulare della tradizione orale.

¹⁸ "santa perfetta", originale, mantenuto senza congiunzione in Osilo e Murgia. Turtas-Zichi, Spada e *Cantigos* inseriscono una congiunzione "santa e perfetta".

¹⁹ Questo verso si ritrova anche in altri gosos e a quanto pare è entrato a far parte della "riserva formulare" cui la tradizione orale ricorre in diversi contesti.

²⁰ È ancora il testo di Osilo che segna la punteggiatura facilitante, includendo tra due virgole la frase gerundiva "sende isterile". Nell'originale la virgola non è ripetuta dopo "isterile".

²¹ "in su ventre", originale mantenuto in Osilo e Murgia. Turtas-Zichi "in s'internu" e *Cantigos* "in su sinu" sembrano voler evitare il termine "ventre"; Spada salta questa strofa.

6 Sende²² in su corpus maternu
reclusu ancora, e serradu,²³
creo²⁴ bos at visitadu
su matessi Verbu eternu,
e cun resplendore internu
restegis illuminadu.

8. Tres meses continuados
Deus bos desit visita,
dendebos grazia infinita,
et donos sentza contados,
pari pari batizzados²⁵
in su Giordanu²⁶ sagradu.

9. Sende de edade minore
però no in pitzinnia,
de sacra teologia²⁷
bos ostentegis²⁸ doctore,

²² “Sende”, originale mantenuto in tutte le tradizioni, eccetto *Cantigos* che ha “Cando in su sinu maternu / fìzis ancora inserradu”.

²³ “reclusu ancora, et serradu”: altro caso dello stilema amato dal Delogu Ibbu di aggiungere un aggettivo con un “et” dopo la virgola. Sia la virgola sia la congiunzione sono mantenute in Osilo; Murgia e Turtas-Zichi abbandonano la virgola; Spada ha “reclusu isserradu”; *cantigos* ha cambiato eliminando il primo aggettivo “Cando ... fìzis ancora inserradu”. Come già notato, la tradizione orale semplifica le costruzioni più sofisticate degli “autori”.

²⁴ “creo”, testo originale mantenuto in Osilo e Murgia; Turtas-Zichi e Spada hanno “zertu”; *Cantigos* prosegue nella sua ristrutturazione, aggiungendo al “cando” un “tando” in forma simmetrica: “Cando in su sinu maternu / fìzis ancora inserradu, / Bos hat tando visitadu / su matessi Verbu eternu”. La tradizione orale, che non ama le “sfumature” di espressioni “personali”, ha ripreso il sopravvento sopra il “creo” dell’ “autore”. Se non si hanno preoccupazioni filologiche, può essere preferibile adottare o l’una o l’altra delle modifiche apportate dalla “cultura orale”.

²⁵ “gracia”, “sensa” e “baptizados” nell’originale.

²⁶ “In su Giordanu”: testo originale, mantenuto in Osilo, Murgia, Turtas-Zichi e *Cantigos*. Spada ha chiaramente un testo corrotto, “in su giardinu”, confermando di venire da una tradizione che ha perso i riferimenti esatti al racconto biblico fondante.

²⁷ “picinnia” e “theologia” nell’originale.

²⁸ “Ostentegis”: testo originale, mantenuto in Murgia e con adattamento della pronuncia in Osilo. Turtas-Zichi ha “distinzezis”, e *Cantigos* “dimustrezis”, che riteniamo un “aggiornamento”. Spada passa a un testo narrativo alla terza persona “distintesit” (senza soggetto), certamente secondario, sia perché resta affiancato al pronome diretto “bos” (“bos distintesit”), sia perché abbandona il discorso diretto delle strofe precedenti. Rivolgersi al santo in discorso diretto è caratteristica tipica della tradizione orale.

connoschende su Segnore
de umana carre ocultadu²⁹.

10. Inter totu sos naschidos
bois segis su maggiore,
pro qui agis de su Sennore
cun bois sa manu,³⁰ et didos ,
totu sos donos unidos
Deus bos at regaladu³¹.

11. Apenas segis naschidu
et a su mundu iscobertu,
cando³² prestu a su desertu
cun presse segis fuidu.
ca su mundu agis timidu³³
pro cussu lu agis lassadu.

12 O profeta soberanu,
o martire tantu potente,³⁴
boghe de su Onnipotente
e perfettu eremitanu,³⁵
dadenos bois sa manu
in custu mundu intricadu^{36 37}.

²⁹ “de humana carre ocultadu”: testo originale mantenuto, con adattamenti della scrittura, in Osilo, Murgia e Spada. Turtas-Zichi ha “occultada”, certo per un errore di stampa (la rima è in –adu). *Cantigos* ha “in carre umana occultadu”, riportando l’aggettivo dopo il sostantivo, come il sardo in genere preferisce.

³⁰ “sa manu, et didos”: testo originale, mantenuto tale e quale in Osilo, e senza la virgola in Murgia. Turtas-Zichi e Spada non solo eliminano la virgola, ma volgono al plurale “manos e didos”. Anche qui, la “cultura orale” semplifica gli stilemi d’autore. Cf sopra, nota a “reclusu, et serradu”.

³¹ “Regaladu”: testo originale, mantenuto da Osilo, Murgia e *Cantigos*. Turtas-Zichi ha “segnaladu” (?), Spada “donadu”.

³² “quando”, nell’originale, mantenuto da Murgia; Osilo e *Cantigos* hanno “tando”; Turtas-Zichi “tantu”. La corrispondenza tra “apenas ... cando” viene persa nella trasmissione. Ancora tendenza semplificante della oralità.

³³ “ca su mundu hagus timidu”, testo originale mantenuto da Osilo, Murgia e *Cantigos*. Turtas-Zichi ha “pro ca est meda fingidu”: la variante forse testimonia degli adattamenti che sono introdotti in base al prevalere di nuove sensibilità teologiche o morali. In questo caso, si è voluto evitare il concetto di “fuga dal mondo”, ma si è ripiegato sul “luogo comune” del giudizio negativo sul mondo. Spada forse risolve il problema saltando del tutto la strofa.

³⁴ “prepotente”, nell’originale, mantenuto tale e quale solo da Murgia; Osilo e *Cantigos* hanno aggiornato a “tantu potente”, Turtas-Zichi e Spada a “più potente”.

³⁵ “vogue”, “omnipotente”, “perfectu”, “heremitanu” nell’originale.

Già chi sezis su Privadu
de su altu verbu divinu,
mustradenos su camminu
de su chelu santu amadu³⁸.

Organu de su Signore

Un'altra forma molto diffusa di Gosos di san Giovanni Battista è quella con *torrada* "Organu de su Signore", già contenuta in variante logudorese nella raccolta manoscritta del Licheri (1900), e presente sia nella raccolta Sechi 1934 sia nella raccolta Murgia 1985. Fra i centri importanti, con patrono san Giovanni Battista, che usano questa forma è la parrocchia di Sedilo, di cui teniamo presente il sussidio liturgico tuttora in uso. A questa *torrada* si ispirano certamente i Gosos campidanesi del Sulcis: «*Profeta de su Signore / E oraculu sagradu / De is Santus su prus Santu / Santu Giuanni precursori*».

³⁶ "intricadu", nell'originale, spagnolismo, mantenuto tale e quale solo da Murgia. Osilo aggiorna a "intricadu"; Turtas-Zichi ha "intregadu"; Spada "istregadu"; *Cantigos* "isfrenadu". Forse "intregadu", più vicino (anche come senso) a "intricadu", e inserito eventualmente nel significato di "superbo" (segnalato dal dizionario del Farina) ha poi dato origine, per "correzione", alle altre lezioni secondarie di "istregadu" e "isfrenadu".

³⁷ La raccolta *Cantigos*, curata da alcuni sacerdoti dell'Anglona, inserisce a questo punto un'ultima strofa, di tipo invocativo, come è caratteristica in genere dell'ultima strofa: "13. Bidende tantu favore / chi Deus faghet a Bois, / bos hamus elettu nois / pro perfettu defensore, / poderosu protettore / nostru e celest'avvocadu". Si noterà che la strofa non ha nessun riferimento specifico a San Giovanni Battista, ed è quindi possibile considerarla fra quelle "riserve" cui la tradizione e la cultura orale fa ricorso in certe circostanze o per particolari motivi. Considerando, tuttavia, che già l'ultima strofa del Delogu Ibba rispettava la caratteristica di impetrazione tipica della strofa finale e che in più era specificamente detta del santo Profeta e Precursore, riteniamo non necessaria una tale aggiunta.

³⁸ Questa ripresa finale de "sa torrada", con la variazione sui primi due versi, è riportata tale e quale da Osilo e Murgia; *Cantigos* aggiorna lo spagnolismo di "privadu" in "istimadu"; Turtas-Zichi non la riportano. Spada aggiunge quattro strofe (11.12.13.14), ma con rima finale in "-ore", e dunque chiaramente estranee a questi Gosos, che rimano in "-adu". Le strofe aggiunte si ritrovano nei Gosos "Organu de su Signore" come riportati nella raccolta Sechi 1934, ma con ordine diverso (rispettivamente 20.21.17.19), di nuovo non rispettoso dell'ordine cronologico dei fatti evangelici. Si tratta dunque di un'aggiunta rispondente alla consuetudine della tradizione orale di "aggiungere" testi di diversa provenienza, solo che questa volta viene fatto senza nessun criterio logico, e in realtà al di fuori delle dinamiche ordinarie della reale tradizione orale (queste operazioni di taglia e incolla sembrano fatte a tavolino e non nel vivo di una tradizione parrocchiale popolare).

Questa forma di *Gòsos* sembra testimoniare della tendenza sincretista tipica della tradizione orale, che ama “arricchire” la forma usata in una località con l’aggiunta di strofe provenienti da altre località. In realtà, la variante più antica di questa forma sembra testimoniata dalla raccolta Licheri, che manca della prima strofa “Santu de grande potenza”, così come si trova nella raccolta Sechi e nella variante in uso a Sedilo. Questa prima strofa, infatti, si trova come strofa 14 nella raccolta Murgia, strofa che viene subito dopo la 13 “Hermosu infante naschidu”, che ha le caratteristiche di una strofa conclusiva (cf l’invocazione finale “de dogni òmine affligidu / chertzas esser difensore”), e è di fatto l’ultima strofa sia nella variante del Licheri sia nella variante di Sedilo.

Pare dunque di poter dire che la raccolta Murgia testimonia di un primo momento di accrescimento, in cui due forme sono semplicemente aggiunte una dopo l’altra (Strofe 1-13 uguali a Licheri + 14-22 di diversa e varia provenienza, che ricominciano a raccontare la vita del Santo, in gran parte reduplicando quanto già detto). La raccolta Sechi (pur stampata nel 1934 e quindi 51 anni prima della raccolta Murgia) testimonia di un tentativo parziale di messa in ordine in questa forma accresciuta: sposta la strofa 14 come strofa 1, in quanto strofa generale e introduttiva (di fatto cominciava questa seconda variante di *Gosos*), può così ricominciare la storia del Battista con la strofa 15, procedendo in modo esattamente parallelo con la variante, aggiunta senza modifiche, nella raccolta Murgia.

La variante usata tuttora a Sedilo conosce le due tradizioni attestate dalla variante antica del Licheri e dalle “accrezioni” di Murgia e Sechi, ma sembra essere intervenuta per selezionare le strofe che giustamente apparivano dei doppioni (pur con diverse parole parlavano degli stessi fatti dell’infanzia del Santo) e per riportare alla fine la strofa conclusiva “Hermosu infante naschidu”, in quanto le aggiunte apportate lasciavano i *Gosos* senza una vera “finale”.

Abbiamo già visto nei *Gosos* “Profeta profetizzadu”, che la variante riportata dallo Spada prende quattro strofe di questa forma “accresciuta” di “Organu de su Signore” e li aggiunge a quei *Gosos*, non tenendo addirittura conto della loro differenza di rima, quelli in “-adu” (“*De su chelu, o santu amadu*”) e questi in “-ore” (“*Gian Battista precursore*”).

In conclusione, ci sembra di poter dire che l’attenzione manifestata dall’uso vivo di Sedilo suggerisce che i testi delle raccolte Murgia, Sechi e Spada possono essere considerate delle operazioni fatte “a tavolino”, nella tendenza certo della tradizione orale a crescere per aggiunte sincretiste, ma senza una vera attenzione alla varietà, alla economia e alla naturalezza della tradizione orale stessa.

Riteniamo, dunque, più corretto riportare in modo indipendente le due varianti, prima quella più antica attestata dal manoscritto del Licheri (con qualche correzione proveniente dalle altre varianti), e poi la seconda, aggiunta per semplice accrezione nella raccolta Murgia e con una minima variante nella raccolta Sechi, e recepita infine con interventi correttivi nell'uso di Sedilo.

Organu de su Signore (I)

Variante secondo il manoscritto del Licheri (1917), confrontato con le raccolte Secchi (1934) e Murgia (1984), con le aggiunte di Spada (2002) ai *Gòsos* "Indice de su divinu", e con la forma testuale tuttora in uso a Sedilo.

Organu de su Signore
e oraculu sagradu
Santu su piùs esaltadu
Giambattista Precursore.

1. In su clastru maternale³⁹
Cristos bos santifichesit,
e cun sa grazia burrestit⁴⁰
sa macula originale
dogni donu celestiale
bos cunferit su Signore.

2. S' Angelica dignidade
chi annunziesit su Messias⁴¹
prevenit a Zacarias
sa bostra natividade,
cun sa forma et calidade⁴²
de custu supremu onore!

³⁹ Questa strofa può non esser sembrata introduttiva a chi ha in un secondo momento premesso come strofa 1) la strofa "Santu de grande potenzia" (cf sotto, "Organu de su Signore", II), come attestato nella raccolta Murgia e Sechi e nell'uso di Sedilo.

⁴⁰ "burrestit": testo di Murgia e Licheri ("borresit"). Sechi ha un testo facilitante "nde leesit", con il medesimo significato di "cancellare".

⁴¹ "Su Messias... Zacarias": scrittura in Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo scrivono "Messia... Zaccaria".

⁴² "cun sa forma et calidade": testo di Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo hanno "in forma e calidade".

3. Zaccaria at dudadu⁴³
su misteriu non creende
in sa fide delinquende
pro cussu mudu est restadu;
at poi ringraziadu
cun canticu su Signore.

4. Boghe sonora in desertu
de s'Ispiritu ordinada⁴⁴
chi a sa paraula increada
sos caminos at abertui⁴⁵
e totu su mundu at fertu⁴⁶
cun s'armas de s'amore.⁴⁷

5. Astru qui primu at rajadu
cale istrella matutina,⁴⁸
de s'alta gloria divina
brillante carru doradu,⁴⁹
E de su Verbu incarnadu
divinu aposentadore!

6. Sa grazia si addelantesit⁵⁰
cun discreta emulazione,⁵¹
ei s'usu de sa resone⁵²

⁴³ Riportiamo la strofa 3 nella forma attestata da Sechi, Murgia e Sedilo. È sicuramente un "aggiornamento" di lingua (passaggio al passato prossimo dal passato remoto, usato poi di nuovo nel Licheri nelle strofe 6, 8 e 9) e un chiarimento di contenuto (riferimento esplicito al cantico del Benedictus) rispetto alla variante più antica del Licheri: "Zacarias reparesit / Su misteriu non creisit / In sa fide deliquisit / Pro cussu mudu restesit / Et de su mudu manesit / Sa boghe de su Signore!".

⁴⁴ "ordinada": testo di Licheri; Sechi, Murgia, Sedilo hanno "animada".

⁴⁵ "sos caminos": testo di Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo hanno "animas".

⁴⁶ "e totu su mundu at fertu": testo di Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo hanno "hat totu su mundu fertu".

⁴⁷ "cun s'armas": testo di Licheri e Sechi. Murgia e Sedilo hanno "cun sas armas".

⁴⁸ "istrella": scrittura del Licheri, mantenuta anche in Sechi. Murgia e Sedilo hanno "istella".

⁴⁹ "Carru", scritto in maiuscolo solo nel Licheri.

⁵⁰ "Sa grazia si adelantesit": testo di Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo hanno un testo di aggiornamento e facilitazione di lingua: "Ti ses in grazia elevadu".

⁵¹ "discreta emulazione": testo di Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo hanno "sublime".

a s'edade anticipesit,⁵³
senza naschire adoresit
in custodia a su Criadori.⁵⁴

7. Naschit minore in su mundu
su chi fit grande in su chelu,
intra s'inferru in reselu,
Tremet totu su profundu,
De cust' albore giocundu
Sentinde su resplendore.⁵⁵

8. Pro ministru lu elegisit⁵⁶
cuddu Infante Soberanu,
sende in su riu Giordanu⁵⁷
su Battisimu recisit,
Pro qui solu mereschisit⁵⁸
Custu eccellente favore!

9. Sas grazias celestiales⁵⁹
in tantu bos adornesit
chi amirados si agatesin
sos coros angelicales,
pro ch' in totu sos mortales
non nd'at naschidu magiore.⁶⁰

⁵² “resone”, scrittura del Licheri. Murgia ha “rajone”, Sechi e Sedilo hanno “rexone”.

⁵³ “anticipesit”: testo di Licheri e Murgia (“antizipesit”). Sechi e Sedilo aggiornano al passato prossimo: “a s'edade anticipadu”.

⁵⁴ “adoresit / in custodia a su Criadori”: testo di Licheri e Murgia (che perde però la “a” dell'accusativo personale). Sechi e Sedilo hanno “senza nascher adoradu / hat su divinu Redentore”, variante dovuta forse all'inserimento del passato prossimo.

⁵⁵ “sentinde su resplendore”: testo di Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo hanno “intendide su gratu odore”. Altro caso in cui appare una preoccupazione parenetica secondaria.

⁵⁶ “pro ministru lu elegisit”, alla terza persona singolare: testo di Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo hanno “Pro ministru t'elegisit”, alla seconda persona. In seguito considereremo qui come secondaria tale trasposizione (pur essendo frequente nei Gosos, e nella tradizione orale in genere, un discorso diretto alla seconda persona o un passaggio improvviso ad esso).

⁵⁷ “sende”: testo di Licheri. Sechi, Murgia e Sedilo hanno “cando”.

⁵⁸ “mereschisit”: testo di Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo hanno “meritesit”.

⁵⁹ Sechi e Sedilo inseriscono qui come strofa 9 la strofa “Profeta e piùs che profeta”, che il Licheri ha come strofa 11.

⁶⁰ “magiore”: testo di Sechi, Murgia e Sedilo (“mazzore”). Licheri ha un plurale “magiores”, non conforme però alla rima.

10. «Quis putas puer iste erit»⁶¹
claman ebreos pastores,
totu sa Giudea onores
de custu pizinnu inferit,
sende inter fascas conferit
a dogn' anima favore.

11. Profeta, et pius de Profeta⁶²
su Signore bos aclamat,
e i su mundu bos amat
po superiore planeta,⁶³
favorabile cometa
de divinu splendore

12. Elisabet venturosa⁶⁴
tengias milli parabbenes⁶⁵
pro chi su figiu chi tenes⁶⁶
Ses mama sa piu dizosa,
Mata ricca deliziosa⁶⁷
De su pius galanu fiore.

13. Ermosu Infante naschidu⁶⁸
de Maria regaladu,
chi a su Signore incarnadu⁶⁹
caminos as prevenidu,⁷⁰

⁶¹ La strofa “Quis putas puer iste erit” appare in questa posizione in Licheri e Murgia. Sechi inserisce prima la strofa “Elisabeta venturosa”, che Licheri ha come 12.

⁶² La strofa “Profeta e pius de profeta” è anticipata alla posizione 10 in Sechi e Sedilo.

⁶³ “Planeta, Cometa”, scritti in maiuscolo nel Licheri.

⁶⁴ La strofa “Elisabeta venturosa” è la 11 in Licheri e Murgia. È anticipata in Sechi tra “Sas grazias celestiales” e “Quis putas puer iste”. Lo spostamento sembra secondario. La strofa arriva come penultima, e si rivolge direttamente alla madre Elisabetta prima dell'ultima invocazione al santo.

⁶⁵ “tengias”: testo di Licheri e Murgia (“tenzas”)

⁶⁶ “pro chi su figiu chi tenes”: testo di Licheri. Sechi e Murgia hanno “chi de su fizu chi tenes”

⁶⁷ “mata ricca deliziosa”: testo di Licheri. Sechi ha “pianta ricca deliziosa”, e Murgia “matta suave ubertosa”.

⁶⁸ “Ermosu infante naschidu” è la strofa conclusiva in Licheri e Sedilo (pur con le aggiunte selettive apportate da un testo parallelo), con l'invocazione finale di protezione rivolta al santo.

⁶⁹ “incarnadu”: testo di Licheri e Murgia. Sechi e Sedilo hanno “increadu”.

de dogn'omine aflagidu
chergias esser difensore.⁷¹

Organu de Su Signore (II)

Strofe semplicemente aggiunte nella raccolta Murgia (1984), in ordine modificato nella raccolta Sechi (1934), selezionate nell'uso di Sedilo, e alcune (quattro) attestate in ordine ancora diverso nella aggiunta (pur con diversa rima) ai *Gòsos* "Indice de su divinu" nel testo di Spada (2002).

Organu de su Signore
e oraculu sagradu
santu su piùs esaltadu
Gian Battista Precursore.

14. Santu de grande potenzia⁷²
a i-custu mundu imbiadu,
in virtudes e eccellenzia,
subra tottus realzadu
dae Cristos pregonadu
profeta de su Signore.

15. Est de grande onore e fama⁷³
su privilegiu donadu :
dae bentre de sa mama
istesit santificadu
subra totus esaltadu
cun eccellenzia et primore

⁷⁰ "as prevenidu", alla seconda persona singolare, conforme alla consuetudine di rivolgersi in discorso diretto al santo nell'ultima strofa: testo di Sechi, Murgia e Sedilo. Licheri ha "hat", in discorso indiretto, ma sembra una svista, dal momento che l'invocazione finale è anch'essa in discorso diretto.

⁷¹ "difensore": testo di Licheri. Sechi, Murgia e Sedilo hanno "protettore".

⁷² La strofa "Santu de grande potenzia" è la 14 nella raccolta Murgia, la 1a nella raccolta Sechi e nell'uso di Sedilo. È possibile considerarla la priam strofa di una variante indipendente, che si differenziava da quella del Licheri sia dal punto della lingua (ad es., uso quasi nullo del passato remoto) sia del contenuto (superava i limiti dell'infanzia arrivando fino al ministero del Battista).

⁷³ Questa strofa 15 parla dello stesso fatto, la santificazione nel grembo materno, di cui parla la strofa 1 del Licheri. Forse per questo la variante in uso a Sedilo salta questa strofa.

16. Custu santu naschimentu⁷⁴
s'anghelu l'annunziesit
a su babu in su templu :
et pro chi difficultesit
mudu in totu restesit
cun grandissimu istupore.

17. A tie su Ree soberanu⁷⁵
benit pro si battizare⁷⁶
in su flumene Giordanu,
ma procuras de iscusare⁷⁷
et umilmente cunfessare:
«So indinniu peccadore»!

18. Pro su cale so indinniu⁷⁸
pro finzas de l'iscurzare
a cussu Ree beninniu:
Isse nos deet salvare.
Procura de cunfessare
sos peccados cun dolore.

19. Est forzadu finalmente

⁷⁴ La strofa 16, “Custu santu naschimentu”, si riferisce al medesimo fatto, l'incredulità di Zaccaria all'annuncio dell'angelo, di cui parla la strofa 3 “Zaccaria at dudadu”. Al posto di “santu” (Sedilo), Murgia e Sechi hanno “sacru”.

⁷⁵ “A tie”, alla seconda persona: testo di Murgia, Sechi e Sedilo. Spada corregge alla terza persona: “A Ipse ... po lu battizare”.

⁷⁶ “si battizare”: testo di Murgia, Sechi. Sedilo e Spada hanno “lu battizare”.

⁷⁷ “Procuras”, alla seconda persona, testo di Murgia. Sedilo e Spada hanno “procurat de s'iscusare”, Sechi ha “procurat de iscusare”.

⁷⁸ La strofa 17 “Pro su cale so indinniu” è presente in Murgia e Sechi, assente in Sedilo e Spada. Considerando la successione naturale tra 17 e 19, la ripetizione a così breve distanza del termine “indinniu” con la ripresa “cussu Ree beninniu”, il lungo sviluppo non abituale su un unico tema, e infine la conclusione parenetica “procura de cunfessare / sos peccados cun dolore”, si può sospettare che questa strofa sia stata inserita avendo in vista proprio l'esortazione finale alla confessione sincera dei peccati. Potrebbe anche pensarsi che l'inserimento di questa strofa abbia determinato il passaggio alla seconda persona singolare, proprio per meglio inserire l'esortazione, che era più semplice e naturale fare alla seconda persona singolare. In tal caso, la narrazione con l'uso della terza persona singolare, coerente in Spada fin dall'inizio della strofa 17, e in parte nel testo di Sedilo, sarebbe da considerarsi più antica. Chi ha inserito lo sviluppo esortativo della strofa 18 avrebbe anche trasposto il testo alla seconda persona, non sempre con coerenza (cf gli ultimi due versi della strofa 19 nella raccolta Murgia, chiaramente sbagliati alla seconda persona). Noi manteniamo la seconda persona solo fino alla strofa 18, in funzione dell'aggiunta della strofa 17 (cf note alla strofa 19).

dae Cristos alta clemenzia,
lu battizat umilmente
cun timore et riverenzia,
a ipse cun preminenzia⁷⁹
lu battizat su Signore.

20. Chie det poder contare
cudd'aspera penitenzia
de bestire et mandigare,
frittu, calore, astinenzia,
pro chi s'alta clemenzia
li faghesit su favore!⁸⁰

21. Unu corzu de cammellu⁸¹
li serviat de bestire⁸²
a su santu infante bellu,
e sa terra pro dormire:
pro pius patire et sunfrire
traballiu, penas, dolore!

22. Deo in abba solamente⁸³
bos battizo fin a tantu
chi benzat s'Altu potente
cal'est su Ispiridu Santu
et bos diet grazias tantu

⁷⁹ “A Isse cun preminenzia”, alla terza persona: testo di Sechi, Sedilo e Spada. Murgia continua alla seconda persona, arrivando a un testo improprio e inutilmente ripetitivo rispetto ai due versi immediatamente precedenti: “e tue cun eminenzia / batizzas su Sennore”.

⁸⁰ “faghesit su favore”: testo di Sechi, Sedilo e Spada. Murgia ha “paghesit”.

⁸¹ La strofa 21 “Unu curzu de cammellu”, che sviluppa il tema del vestito, non è presente nell'uso di Sedilo (ma è presente in Spada)

⁸² “Li serviat”, alla terza persona, e al verso 5 “pro pius patire”: testo di Sechi e Spada. Murgia continua alla seconda persona, secondo noi in modo secondario, arrivando a un testo non lineare e non corretto: “ti serbiat pro ti bestire / a su santu infante bellu / fit sa terra pro dormire: ma pius patire et sunfrire / traballiu, penas, dolore”.

⁸³ La strofa 20 “Deo in abba solamente” è presente in Sechi, Murgia e Sedilo. Nelle raccolte di Sechi e Murgia costituisce anche l'ultima strofa, pur non avendone completamente le caratteristiche abituali. Solo gli ultimi due versi, infatti, possono essere considerati nella linea della conclusione impetratoria: “e bos diet grazias tantu / cantu podet su Sennore”. Forse è per questo che Sedilo ha mantenuto come ultima strofa quella che era la strofa conclusiva della variante attestata dal Licheri, con alcuni minimi adattamenti locali: “Ermosi infante naschidu / de Maria regaladu / chi a su Signore increadu / caminos has prevenidu, / de dogni omine affligidu / chertzas esser protettore”.

cantu podet su Sennore !

15. Ermosi infante naschidu
de Maria regaladu
chi a su Signore increadu
caminos has prevenidu,
de dogni omine affligidu
cherzas esser protettore.

“Orrorosa boghe trista”. Gosos della decollazione

Questi *Gòsos* sono attribuiti a Pietro Casu nella “taula segunda” della raccolta Murgia (1984). Essi, però, si trovano già in un *Libro della Confraternita di Santa Croce, Eretta canonicamente in Seneghe*, risalente, nell’insieme, agli anni 1843 e 1858-59, ma includente un’aggiunta datata al 25 agosto 1904, , di cui fanno parte questi *Gòsos*. Tale attribuzione, dunque, sembrerebbe da abbandonare, in quanto la trascrizione nel 1904 rimanda sicuramente a una tradizione precedente già attestata, e quindi anteriore, di per sé, all’inizio dell’attività letteraria del Casu, a meno che tale composizione non possa risalire agli anni giovanili dei suoi studi di teologia. In breve, per quanto riguarda l’attribuzione, si potrebbe condividere l’affermazione secondo cui “rimane ancora sconosciuto il nome dell’autore. Di certo si tratta di uno che conosce bene il racconto del Vangelo su Giovanni Battista e la sua gloriosa fine. Con molta probabilità si tratta di un sacerdote. Quella espressione “Da mihi in disco, o rèe” fa intuire abbastanza”.⁸⁴ Aggiungerei, da parte mia, che, per quanto vedremo in seguito, doveva trattarsi anche di un sacerdote con una buona sensibilità letteraria e poetica. Ciò che rende(va) verosimile l’attribuzione al Casu.

Le fonti che confrontiamo sono dunque cinque: il Libro della Confraternita di Santa Croce di Seneghe (1843-1904), il manoscritto del Licheri (1917), le raccolte Sechi (1934) e Murgia (1984), e la forma tuttora in uso a Nurachi.

Per l’ordine delle strofe, abbiamo ritenuto più coerente e originario quello proposto dal manoscritto Licheri (1917) e seguito da Murgia. Avevamo già fatto questa scelta quando siamo venuti a conoscenza

⁸⁴ Tale conclusione è di Mons. Michele Marotto, attuale parroco di Belvì e già parroco di Seneghe, che ci ha comunicato notizie e testo fotocopiato del detto frontespizio e dei fogli riguardanti i *Gòsos*. Egli ebbe questo testo da un sacerdote, che a sua volta lo aveva ereditato tra le carte del suo nonno, risalendo così esattamente agli inizi del secolo scorso.

del Libro di Seneghe, che ci sembra confermarla. Esso, infatti, si differenzia dal Licheri solo per l'inversione tra la seconda e la terza strofa. Ma siccome la terza strofa "Herodias po lograre" fa riferimento alla "promessa" del re, contenuta nella seconda strofa "Prendadu narat su rè", manteniamo come più coerente l'ordine del Licheri. La raccolta Sechi, seguita a Nurachi, ha queste stesse strofe ma nell'ordine 1.8.4.2.3.6.5.7.9. Un tale "riordinamento" frapponne due strofe in flashback (8 e 4) tra la danza (strofa 1) e la reazione entusiasta del re (strofa 2), abbandonando così l'attacco *in medias res*. L'intenzione era forse quella di seguire più da vicino la sequenza del vangelo di Marco, che appunto premette l'antefatto del rimprovero al re (vv. 6,17-19: strofe 8 e 4), ma così facendo non solo sminuisce l'effetto dell'attacco *in medias res*, ma perde anche l'ordine della sequenza evangelica centrale, della danza e della immediata reazione del re (vv. 21-23: strofe 1 e 2). L'impressione è che l'autore ha interpretato in modo personale l'episodio evangelico: comincia *in medias res* i suoi *Gòsos* dall'avvenimento centrale della danza e della promessa (strofe 1 e 2), ricostruisce poi in flashback le motivazioni della richiesta di Erodiade (strofe 3 e 4), e descrive solo in modo indiretto, ma partecipato, la morte del profeta (strofa 5), abbinandola soprattutto a un giudizio morale sulla sentenza e sulle sue motivazioni (strofe 5 e 6), e riservando le ultime due strofe di contenuto (strofe 7 e 8) a uno sguardo retrospettivo sui fatti. Queste strofe, infatti, se lasciate in questa posizione, in modo paradossale fanno dell'aspetto solenne e festivo delle circostanze un aspetto della gloria del martire, il quale, da vittima passa ad essere il "direttore d'orchestra" entrato inaspettatamente alla corte per dare il "tono" al "*solennissimu festinu*" e alla "*incomparabile festa*": "*pro fagher musica intresit / a sos saraos de sa corte*". Non era, però, la sua, una canzone per il divertimento del re, ma per il suo ravvedimento: "*Non licet tibi, o Erodes*". Ora, se nella strofa 3 la voce del profeta era detta, dal punto di vista del re, una "*cantilena trista*", adesso invece, in questo sguardo retrospettivo in cui si stabiliscono i valori, essa è presentata come la "*mala tecla*", la "temibile tastiera" di un "*celeste organista*". La strofa 9 è infine riservata all'invocazione conclusiva. Questo sviluppo personale e incisivo del "poeta-esegeta-artista" non viene compreso dal riordinamento della raccolta Sechi, che sembra tentare una ricostruzione cronologica degli avvenimenti, senza peraltro riuscirci in tutto, dal momento, ad esempio, che non ha potuto sostituire quell'attacco *in medias res* davvero "fulminante" non solo per Erode ma anche per il lettore: "*Danzat pomposa in sa festa*".

Orrorosa boghe trista

contra a s'alma de sa lèe⁸⁵
da mihi in disco, o Ree
sa testa de su Baptista!

1. Danzat pomposa in sa festa⁸⁶
de sos annos de su Rèe
ligera in testa, et in pèe,⁸⁷
una giovana inonesta ,
et de Giuanne sa testa
Disponet pro prima vista.⁸⁸

2. Prendadu narat su rèe⁸⁹
de sas pueriles danzas :
«Dimanda, pro chi òe alcanzas⁹⁰
su chi tue cheres dae me».
Issa discurret in se
fagher rara sa conchista.

3. Herodias pro lograre⁹¹

⁸⁵ “Contra a s'alma de sa lèe”: Licheri, e, senza la preposizione “a”, Seneghe, Sechi e Nurachi. Murgia ha “contr'e s'alma e de sa lèe”. In questo ultimo caso il senso sembra essere che la richiesta della condanna del Battista è sia contro la persona (l'anima) sia contro la legge, e la forma testuale potrebbe trovare un supporto interno nello stesso stilema alla strofa 4, verso 4 : “e non depes e non podes”.

⁸⁶ “Danzat pomposa in sa festa”: Seneghe, Sechi, Nurachi. Licheri non ha l'articolo: “Danzat pomposa in festa”. Murgia inverte le prime due parole (come farà all'inizio della strofa 2): “Pomposa danzat in festa”. Le varianti possono essere adattamenti al modo locale di cantare. Cominciare la frase con il verbo “danzat”, oltre ad essere più naturale nell'ordine sintattico dell'oralità, risulta anche un *incipit* più efficace dal punto di vista stilistico, come attacco *in medias res*.

⁸⁷ “Ligera in testa, et in pèe”: Licheri, Sechi, Nurachi, Seneghe (Legiera), tutti con la virgola, prima di “et” (“e” in Seneghe). Murgia ha “segura in testa et in pèe”.

⁸⁸ “Disponet a prima vista”: Seneghe e Murgia; Licheri ha “disponet pro prima vista”; Sechi e Nurachi hanno “domandat a prima vista” (aggiornamento linguistico).

⁸⁹ “Narat prendadu su rèe”: Licheri, Sechi e Nurachi. Per questo ordine è anche Seneghe che però ha un erroneo “Hat aprendadu su Rèe”. Murgia di nuovo inverte, forse per considerazioni ritmiche: “prendadu narat su rèe”. Questa strofa è la seconda sia in Licheri sia in Murgia, mentre si trova spostata alla terza in Seneghe e alla 4 in Sechi e Nurachi. Riteniamo che nell'ordine originale questa strofa fosse la seconda, in quanto prosegue logicamente il racconto della danza e della successiva, immediata ed entusiasta promessa di Erode. La strofa “Pro fagher musica intresit”, anticipata come strofa 2 in Sechi e Nurachi, è in realtà una strofa riassuntiva e interpretativa, non descrittiva, e come tale Seneghe, Licheri e Murgia la mettono come penultima, prima dell'invocazione finale.

⁹⁰ “dimanda: pro chi òe alcanzas”: Licheri e Seneghe (“po” e senza i due punti). Murgia Sechi e Nurachi semplificano “dimanda chi òe alcanzas”.

cun sa reale promissa
 determinat inter issa
 a Giuanne de degogliare
 pro qui cesset de intonare
 certa cantilena trista.⁹²

4. «Non licet tibi, o Erodes⁹³
 tenner a connada tua,
 maculare sa ondra sua⁹⁴
 e non depes e non podes,⁹⁵
 burres prestu, e accomodes⁹⁶
 de sos peccados sa lista».

5. Soberanu precursore,⁹⁷

⁹¹ “Erodias pro lograre”: Seneghe, Sechi e Nurachi. Licheri ha “lucrare”. Murgia ha qui un testo corrotto “Erodias ufanare”. La strofa “Erodias pro lograre” segue la precedente “Prendadu narat su rèe”, in tutti eccetto Seneghe, che la pone come seconda. A favore della posizione come terza strofa c’è anche il fatto che il suo ultimo verso, “certa cantilena trista”, introduce la quarta strofa.

⁹² “Certa cantilena trista”: Seneghe, Licheri e Murgia. Sechi e Nurachi hanno “cudda cantilena”, avendo anticipato alla posizione 2 l’allusione a “cuddu celeste organista” e al suo “ingratu tonu”.

⁹³ La strofa “Non licet tibi” sviluppa il riferimento alla “certa cantilena trista” con cui termina la strofa precedente. La strofa si trova in questa posizione 4 in Seneghe (che ha perso però il collegamento tra le strofe, avendole invertite), Licheri e Murgia. Sechi (e Nurachi che ne dipende quasi totalmente) la pongono dopo la loro strofa 2 (“Pro fagher musica”), interrompendo in tal modo la successione naturale tra le strofe 1 e 2, e perdendo, come già detto, l’effetto del partire *in medias res*.

⁹⁴ “ondra sua”: Seneghe, Licheri, Sechi e Nurachi. Murgia ha “s’ondra tua”, forse errore di stampa, dal momento che anche il verso precedente termina con “tua”.

⁹⁵ “e non depes e non podes”: Seneghe, Licheri e Murgia (“non debes”). Sechi e Nurachi hanno un testo espanso “non lu depes e non lu podes”, che perde l’incisività dello stilema “e... e...”, già usato dal Delogu Ibba nella strofa 1 di “Indice de su divinu” (vedi *sopra*), e segno di una certa padronanza e ricercatezza stilistica (Casu?).

⁹⁶ “burres prestu”: Licheri e Murgia; Seneghe: “ho (!) cancelles o accomodes”. Sechi (seguito da Nurachi) ha “leet prestu e accomodet”, sostituendo il verbo “burrare” (cf stesso intervento facilitante nei Gosos “Organu de su Signore”, strofa 1), ma interrompendo il discorso diretto rivolto a Erode, alla seconda persona, che continua invece per tutta la strofa.

⁹⁷ “Soberanu precursore”: Seneghe; gli altri hanno “O sagradu precursore”. Preferiamo “Soberanu” dell’unica attestazione di Seneghe non solo per la sua maggiore antichità, ma anche per il fatto che un tale aggettivo è più in contesto e più coerente con lo stile personale dell’autore: pur essendo “soberanu” egli deve “inchinare la testa” di fronte a un re “senza valore”. “Sagradu” sa più di ricorso alla “riserva” comune orale, e in ogni caso è più verosimile sostituire “sagradu” che introdurre “soberanu”. Per quanto riguarda l’ordine, avendo ricordato nella strofa 4, in una specie di flashback, il motivo dell’odio di Erodiade contro Giovanni, il testo ora

dade inclinada sa testa
 a sa sentenza funesta
 chi bos firmat su rigore
 de unu Rèe senza valore:
 mamm'astuta et fiza abista.⁹⁸

6. Est sa sentenza firmada,⁹⁹
 pro mudanzas de unu pèe,¹⁰⁰
 de un'adulterante rèe
 e concubina indignada,
 serpe de furias armada,¹⁰¹
 crudele criminalista.

7. Solennissimu festinu,
 incomparabile festa,¹⁰²

in qualche modo “anticipa” i fatti, rivolgendosi direttamente al Santo, contro il quale, nella cronologia implicita del racconto, sta per essere emessa la sentenza di morte, che viene in tal modo qualificata, ancor prima di essere espressa, come proveniente da un re senza valore, da una mamma astuta e da una figlia abile.

⁹⁸ “a sa sentenza funesta / chi bos firmat su rigore / de unu Rèe senza valore: mama astuta, e fiza abista!”: Seneghe, Licheri e Murgia (che ha il punto esclamativo); Sechi e Nurachi hanno: “A sa sentenza funesta / De unu Ree senza valore: Chi bos ottenet pro livore / Mamm'astuta et Fiza abista”. Il testo del Sechi (seguito da Nurachi), che pure dà un buon senso, ci sembra non solo facilitante, ma, nella linea piuttosto “pedante” del riordinamento generale delle strofe, ci sembra non percepire la sintassi più personale e libera dell’ “autore”, che contrappone, con una esclamazione finale, il falso “rigore” del re senza valore all’astuzia della mamma e all’abilità della figlia.

⁹⁹ “firmada”: Seneghe, Sechi e Nurachi; Licheri e Murgia hanno “formada”. “Firmada” non solo rispetta il formulario in uso per una sentenza, ma anche la preoccupazione dell’autore di collegare, per quanto possibile, una strofa con la precedente o con la seguente. Dato lo stile personale dell’autore, non sarebbe da escludere un contrasto ricercato, ma discreto, tra “firmada” (“firmata”, ma anche “fermata”) e “mudanzas” (movimenti di danza). Cf nota seguente.

¹⁰⁰ “pro mudanzas de unu pèe”: Seneghe (“po mudanza”), Licheri e Murgia. Sechi (seguito da Nurachi) aveva evidentemente perso il termine “mudanzas” (i movimenti di danza), e ha al suo posto un testo senza senso “pro mancanza de unu pèe”. Il senso del testo preferito è che la sentenza è firmata (fermata) da parte di un re adultero e di una concubina indignata, ma favorita dai “movimenti di danza” della abile figlia di Erodiade. Non c’è nel testo un giudizio di valore morale sulla danza, come sembrerebbe invece introdotto dal testo secondario di Sechi (se produce senso).

¹⁰¹ “armada”: tutti, eccetto Seneghe che ha “amada”, testo chiaramente corrotto.

¹⁰² “Solennissimu festinu, incomparabile festa”: Seneghe, Licheri e Murgia; Sechi e Nurachi hanno “Crudelissimu festinu e detestabile festa”. Preferiamo il testo al positivo, per motivi stilistici (“crudelissimu” ripeterebbe troppo da vicino l’ultimo verso “cruedele criminalista”) e di contenuto (il giudizio morale è già stato espresso, e ora piuttosto l’aggettivazione mette in risalto il contrasto misterioso di ciò che è festa e martirio nello stesso tempo). Cf nota a “pro fagher musica intresit”.

ue perdesit sa testa¹⁰³
 cussu oraculu divinu¹⁰⁴
 cherubinu e Serafinu
 profeta ed evangelista.

8. Pro fagher music'intresit¹⁰⁵
 in sos saraos de sa Corte,¹⁰⁶
 e Erodes a sa morte
 crudele lu cundannesit ;
 pues mala tecla tochesit¹⁰⁷
 cuddu celeste Organista.

9 O precursore divinu
 de su Signore incarnadu,
 in cuddu transe apretadu,¹⁰⁸
 nos sias norte et camminu,
 implorande de continu
 de sa gloria sa conchista.

¹⁰³ “ue perdesit sa testa”: Licheri e Murgia (“hue”), con Sechi e Nurachi (“ue”); Seneghe ha un testo corrotto: “e hue hat fattu sa testa”.

¹⁰⁴ “cussu oraculu”: Seneghe; tutti gli altri “cust’oraculu”.

¹⁰⁵ In questa posizione che noi riteniamo la sua originaria (attestata da Seneghe, Licheri, Murgia), questa strofa sviluppa il contrasto “festa-martirio” della strofa precedente. Anche Giovanni era entrato a “far musica” nei luoghi di godimento della corte di Erode (“in saraos de sa corte”), ma il profeta, “cuddu celeste organista” (“cuddu” rimanda a quanto già detto nella strofa 3), aveva messo mano a una “temibile tastiera” (“mala tecla”).

¹⁰⁶ “in sos saraos de sa corte”: Seneghe (“sos Saraos”), Licheri e Murgia (“in saraos”); Sechi e Nurachi hanno un testo facilitante: “in sas aulas de sa corte”.

¹⁰⁷ “pues mala tecla tochesit”: Seneghe e Licheri. Murgia ha un testo corrotto e senza senso: “puer mala testa tochesit”. Sechi e Nurachi hanno un testo facilitante, che esplicita il testo più antico adottato: “chi ingratu tonu tochesit”.

¹⁰⁸ “transe apretadu”: testo Licheri e Murgia. Seneghe, Sechi e Nurachi hanno “transe giamadu”. Testo forse secondario, anche se facente senso, riferendo al Santo l’aggettivo “chiamato”. Nelle “formule” tradizionali dell’oralità, però, “su transe”, riferito al momento della morte, e soprattutto al plurale “sos transes”, riferiti alle sofferenze in genere, erano sempre “apretados”. Questa strofa, di fatto, è completamente “formulare”, essendo adattata a San Giovanni Battista solo per l’inserimento dei primi due versi.